

◆ **Termina la significativa visita di Giovanni Paolo II in Egitto nel monastero di Santa Caterina**

◆ **«I comandamenti furono scritti nel cuore come legge universale dell'uomo in ogni tempo»**

«Nel Decalogo c'è il futuro dell'umanità»

Il Papa sul Sinai: dialogo tra tutte le fedi

ALCESTE SANTINI

MONTE SINAI Il Papa è rientrato molto soddisfatto da questo novantesimo viaggio che ha avuto come scopo rilanciare il dialogo con gli ortodossi e con i musulmani e, soprattutto, camminare sulle orme di Mosè. È il momento più emozionante è stato quando, ieri mattina, dal Giardino degli Ulivi ha svolto una riflessione contemplando la sovrastante montagna rocciosa e deserta del Sinai, dove Mosè, secondo il racconto biblico, ricevette le Tavole della Legge che trasmise al popolo che lo seguiva verso la terra promessa. Ma quei dieci comandamenti - ha affermato Papa Wojtyła con accenti poetici e non senza amarezza - sono stati largamente disattesi dove i drammi della storia passata e di oggi. Una legge - ha fatto rimarcare - «scritta nel cuore dell'uomo oltre che nella pietra» e, perciò, «non imposta da un Signore tirannico» perché la sua attuazione è stata lasciata alla libertà degli uomini. «Una Legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo» - ha sottolineato - «perché i dieci comandamenti forniscono «l'unica base per la vita degli individui, delle società, delle nazioni e sono l'unico futuro della famiglia umana». Si deve, quindi, «alla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e delle menzogne», si deve «all'avidità di potere e di piacere che sovrasta l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità e quella del prossimo», se le persone, i popoli non hanno saputo ancora trovare «una forma stabile di convivenza pacifica e improntata alla solidarietà». È la responsabilità di questa situazione ricade su quanti hanno, finora, non applicato pienamente quei dieci comandamenti.

Tra loro ci sono pure «uomini di Chiesa» e, persino Papi, dato che ad essi vanno fatte risalire le responsabilità delle crociate, dell'inquisizione, dell'antisemitismo. Ecco perché Giovanni Paolo II si è appreso, il prossimo 12 marzo «giornata del perdono», a dichiarare le «colpe della Chiesa», dopo che sarà stato pubblicato ai primi di marzo un documento della Commissione storico-teologica. Perciò, il pellegrinaggio al Monte Sinai, con i suoi aspetti impervi ed i suoi simbolismi, deve offrire a tutti, prima di tutto ai cristiani ancora divisi, l'occasione per meditare sulle loro incoerenze e infedeltà rispetto alla legge mosaica di quasi quattro millenni fa ed al Vangelo di Gesù Cristo nel bimillenario della sua nascita. La fatidica visita ai luoghi del Monte Sinai, che sorge in una vasta area deserta dove vivono appena cinquantamila beduini di tribù di-

verse, eredi di quei pastori dei tempi di Mosè, ha voluto essere per il vecchio Papa un invito pressante alla riscoperta di quei dieci comandamenti che sono - ha sottolineato - «la legge della libertà, non la libertà di seguire le nostre cieche passioni, ma di scegliere ciò che è bene in ogni situazione anche quando farlo è un peso». Prima dell'incontro per questa riflessione rivolta ad alcune centinaia di fedeli venuti anche da lontano per rendergli omaggio, Giovanni Paolo II, accolto dall'arcivescovo greco-ortodosso, mons. Damianos, ha visitato il monastero di S. Caterina che della martire di Alessandria conserva le reliquie in un'urna di alabastro.

Il Papa si è inginocchiato, si è tolto l'anello e, dopo averlo posato sulle mani della martire, lo ha baciato a sua volta. Poi si è portato dietro l'altare, dove si trovano le radici del «rovetto ardente» attraverso il quale Dio si rivelò a Mosè, e si è tolto le scarpe seguendo l'esempio del grande Patriarca che si tolse i sandali. Giovanni Paolo II appariva commosso, sebbene stanco e forse pensava a quella lunga strada sabbiosa del deserto da lui percorsa in automobile rispetto al popolo di Mosè che camminava a piedi alla ricerca di acqua per dissetarsi e di un luogo nascosto per sottrarsi ai soldati del faraone. Papa Wojtyła ha ricordato quei momenti drammatici per trasmettere all'opinione mondiale, tramite gli operatori della comunicazione arrampicatisi fin quasi, il significato ancora attuale dei dieci comandamenti. Ed ha manifestato tutta la sua gioia interiore quando, con lo scambio dei doni, il Papa e l'arcivescovo greco-ortodosso, Damianos, si sono abbracciati due volte. Il Papa gli ha donato una croce pettorale ed il confratello greco-ortodosso ha dato all'ospite un'antica croce giustiniana.

Molti gli applausi che hanno confermato come l'ecumenismo è più nel popolo che nelle gerarchie che sono in ritardo nell'attuare. Prova ne sia che gli ortodossi, pur essendo stati cordiali ed ospitali, si sono ritirati quando il Papa ha presieduto il rito cattolico.

Il cammino ecumenico è ancora lungo anche se da questo viaggio ha ricevuto una significativa spinta. Prima di ripartire per Roma, all'aeroporto del Cairo, il Papa è stato salutato dai Patriarchi cattolici e ortodossi e, molto calorosamente dal presidente Mubarak, che lo ha ringraziato per quanto ha fatto e fa per il processo di pace in Medio Oriente.

All'aeroporto di Ciampino lo ha accolto, ieri sera alle 21, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

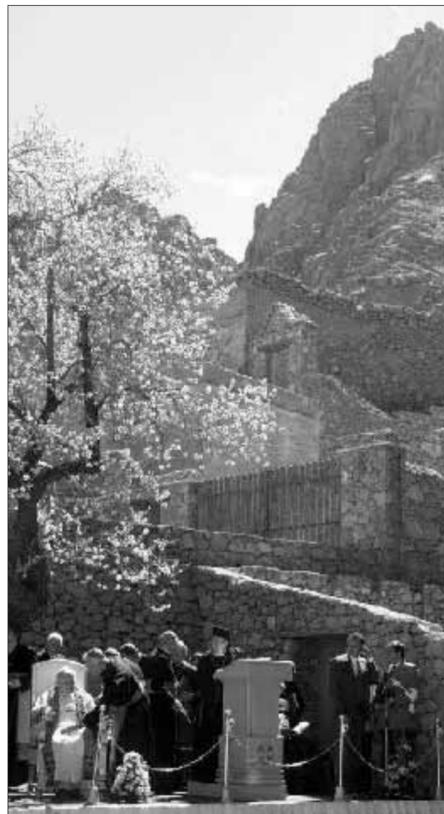
Il Papa si è inginocchiato, si è tolto l'anello e, dopo averlo posato sulle mani della martire, lo ha baciato a sua volta. Poi si è portato dietro l'altare, dove si trovano le radici del «rovetto ardente» attraverso il quale Dio si rivelò a Mosè, e si è tolto le scarpe seguendo l'esempio del grande Patriarca che si tolse i sandali. Giovanni Paolo II appariva commosso, sebbene stanco e forse pensava a quella lunga strada sabbiosa del deserto da lui percorsa in automobile rispetto al popolo di Mosè che camminava a piedi alla ricerca di acqua per dissetarsi e di un luogo nascosto per sottrarsi ai soldati del faraone. Papa Wojtyła ha ricordato quei momenti drammatici per trasmettere all'opinione mondiale, tramite gli operatori della comunicazione arrampicatisi fin quasi, il significato ancora attuale dei dieci comandamenti. Ed ha manifestato tutta la sua gioia interiore quando, con lo scambio dei doni, il Papa e l'arcivescovo greco-ortodosso, Damianos, si sono abbracciati due volte. Il Papa gli ha donato una croce pettorale ed il confratello greco-ortodosso ha dato all'ospite un'antica croce giustiniana.

Molti gli applausi che hanno confermato come l'ecumenismo è più nel popolo che nelle gerarchie che sono in ritardo nell'attuare. Prova ne sia che gli ortodossi, pur essendo stati cordiali ed ospitali, si sono ritirati quando il Papa ha presieduto il rito cattolico.

Il cammino ecumenico è ancora lungo anche se da questo viaggio ha ricevuto una significativa spinta. Prima di ripartire per Roma, all'aeroporto del Cairo, il Papa è stato salutato dai Patriarchi cattolici e ortodossi e, molto calorosamente dal presidente Mubarak, che lo ha ringraziato per quanto ha fatto e fa per il processo di pace in Medio Oriente.

All'aeroporto di Ciampino lo ha accolto, ieri sera alle 21, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

All'aeroporto di Ciampino lo ha accolto, ieri sera alle 21, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.



Il Papa durante la preghiera sul monte Sinai

L'INTERVISTA ■ GIANCARLO ZIZOLA

«Parte la riconciliazione religiosa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È estremamente importante che un Papa abbia dimostrato come si possa fare appello alla tradizione religiosa senza che ciò abbia necessariamente degli esiti integralistici o fondamentalistici. È questo il segno prevalente del viaggio di Giovanni Paolo II in Egitto: un appello alle fonti che porti l'identità religiosa in avanti e non all'indietro». A sostenerlo è Giancarlo Zizola, autore di numerosi libri di storia religiosa contemporanea, tra i quali ricordiamo «L'Utopia di Papa Giovanni», «Il Conciliale», il «Successore» e l'ultimo «La Riforma del Papato».

Qual è il segno più rilevante del viaggio di Giovanni Paolo II in Egitto?

«Direi senz'altro l'interpretazione dinamica e critica della tradizione religiosa operata da Giovanni Paolo II. Un approccio che contrasta qualsiasi deriva integralista o fondamentalista; una deriva che può investire non solo l'Islam ma anche il mondo cristiano e quello ebraico. Il problema di fondo che si pone in una società in via di globalizzazione accelerata è l'uso corretto del riferimento alle origi-

nali, alla memoria, alle fonti religiose. In questo senso il fatto che un grande leader religioso come Karol Wojtyła si rapporti alle fonti con un'interpretazione dinamica storica può essere un fattore di enorme importanza per riportare il mondo religioso nel suo complesso, da una parte a una migliore e più profonda memoria delle proprie tradizioni religiose, e dall'altra parte, ad una più consapevole responsabilità nei confronti della società. Trovo che sia questa la lezione fondamentale di questo viaggio in Egitto: Giovanni Paolo II ha evocato il passaggio da una tradizione meno perfetta ad una più perfetta in modo che le diverse identità religiose possano misurarsi con delle fonti interiori più autentiche».

Qual è stato a suo avviso il momento fondamentale del viaggio papale?

«L'incontro di Giovanni Paolo II all'università islamica di Al-Azhar. Per la prima volta un Papa ha messo piede nel luogo che rappresenta il cuore della teologia islamica. Al-Azhar, in-

fatti, è il centro di elaborazione delle strategie culturali e religiose del mondo islamico. Lo stesso linguaggio politico dell'Islam moderno viene elaborato principalmente in questa scuola teologica. Il fatto che questa scuola abbia aperto le sue porte al Papa di Roma significa quanto meno la disponibilità ad avviare a rimozione uno degli stereotipi più radicati dell'Islam, quello che considera chi è fuori dall'Islam, e in particolare il «capo dei Crociati», un miscredente e un potenziale nemico. E dunque questo atto è venuto a confermare la linea moderata, riconosciuta ad Al-Azhar, e nello stesso tempo ad accentuare le condizioni culturali comuni per il dialogo interreligioso che possa rispondere e contrastare efficacemente le spinte dell'integralismo».

L'unità delle Chiese cristiane. È l'altro grande tema affrontato nel suo viaggio in Egitto, da Karol Wojtyła. Un appello all'unità rivolto in questo frangente soprattutto alla Chiesa copto-ortodossa. Perché il Papa avverte l'urgenza di questa ricomposizione e su che base essa può determinarsi?

«Penso che discenda da una duplice valutazione: la prima è quella di una necessità storica che Giovanni Paolo II avverte per la fede cristiana di superare in tempi stretti se non la principale certo una delle maggiori contraddizioni per la testimonianza cristiana nel mondo d'oggi, vale a dire il fatto che i cristiani si presentano gli albori del Terzo Millennio tra loro divisi. Il processo ecumenico che si è avviato soprattutto con il Concilio Vaticano II e con il pontificato di Giovanni XXIII, agli inizi degli anni Sessanta, si dibatte ancora nelle dispute dottrinali su questioni molto antiche, rispetto alle quali il dissenso tra le Chiese di Oriente e Occidente appare sempre meno sostenibile. Dall'altra parte, la Chiesa è sensibile al fatto che i cristiani non possono pronunciarsi sui grandi temi decisivi del futuro del mondo mantenendo le scissioni del passato. Ecco perché il Papa spinge per una ricomposizione della cristianità, disposto anche a dei sacrifici da parte della Chiesa di Roma».

A quali sacrifici si riferisce?

«Ad esempio alcuni passaggi fondamentali del percorso ecumenico sono emersi proprio durante la visita in

la Chiesa cristiana e in particolare alla minoranza cattolica di introduzione nel sistema scolastico il metodo del dialogo, in particolare con l'Islam. A ciò si accompagna una innovazione significativa, sul piano teologico, con l'offerta del riconoscimento reciproco della validità dei sacramenti amministrati nelle diverse Chiese. In terzo luogo, Giovanni Paolo II ha posto sul piatto la riforma del papato e cioè la messa in discussione del potere di giurisdizione universale, dogmaticamente connesso con il primato papale. In definitiva, Karol Wojtyła ha aperto alcune piste che costituiscono sul terreno educativo, sacramentale e istituzionale, i principali contributi che la Chiesa cattolica può dare allo sviluppo dell'ecumenismo».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

LA SCHEDA

Nel deserto nacquero i primi monasteri

La vita monastica è nata nel deserto dell'Egitto, ha ricordato ieri Giovanni Paolo II durante l'incontro ecumenico con il papa copto ortodosso Shenuda terzo. Il Sinai, secondo la tradizione, è infatti il luogo nel quale si ritirarono in preghiera i primi cristiani che volevano sfuggire alle persecuzioni della Roma pagana, a partire dal terzo secolo. La ragione è che vi si trovano alcune fonti primigenie della cristianità, la cui visita - come nel pellegrinaggio papale odierno - sembravano il prologo opportuno al successivo pellegrinaggio verso la Terra Santa. Una di queste fonti è il «Roveto Ardente», il cespuglio presso il monte Horeb (oggi Sinai) che Dio fece avvampare dal fuoco senza bruciarlo per ordinare a Mosè, ottantenne, di liberare il suo popolo, schiavo in Egitto, e di ricondurre in preghiera alla stessa montagna. Più a nord c'è la fonte di Mosè (Ayum Musa), la roccia dalla quale Dio fece scaturire l'acqua dopo che il profeta vi aveva scagliato contro il suo bastone, in un momento di cedimento della fede durante la fuga dall'Egitto. L'itinerario del viaggio dall'Egitto verso la Terra Promessa, è tutt'oggi controverso, ma attraversato il Mar Rosso, i fuggitivi erano arrivati a Elim (forse l'attuale El Tur), con i dodici pozzi e le 70 palme da dattero descritti nell'Esodo. Quindi a Wadi Hebran, dal quale il popolo di Mosè prese il nome di ebrei. Al Monte arrivarono 50 giorni dopo e, in attesa che il profeta ricevesse le tavole del Decalogo e venerarono il Vitello d'oro.

Egitto, quando il Papa ha raccomandato alla Chiesa cristiana e in particolare alla minoranza cattolica di introdurre nel sistema scolastico il metodo del dialogo, in particolare con l'Islam. A ciò si accompagna una innovazione significativa, sul piano teologico, con l'offerta del riconoscimento reciproco della validità dei sacramenti amministrati nelle diverse Chiese. In terzo luogo, Giovanni Paolo II ha posto sul piatto la riforma del papato e cioè la messa in discussione del potere di giurisdizione universale, dogmaticamente connesso con il primato papale. In definitiva, Karol Wojtyła ha aperto alcune piste che costituiscono sul terreno educativo, sacramentale e istituzionale, i principali contributi che la Chiesa cattolica può dare allo sviluppo dell'ecumenismo».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

«L'intera visione del dialogo interreligioso che scaturisce dal programma di Giovanni Paolo II risulta piegata ad un obiettivo di civiltà. Nel viaggio in Egitto è emerso parecchie volte il tema del dialogo al servizio dei più poveri, degli oppressi, della giustizia, della pace, della convivenza civile, dei diritti dei popoli. Sul Decalogo, poi, il Papa non ha fatto altro che echeggiare l'interpretazione degli esegeti che individuano nel Decalogo non soltanto una fonte di identità religiosa per il popolo d'Israele - non solo dunque l'origine della tradizione giudaico-cristiana, ma la fonte della stessa civiltà occidentale, soprattutto nella sua critica agli assolutismi e alla idolatria del potere, del denaro...».

USTICA VOGLIAMO GIUSTIZIA E VERITÀ

Appello promosso dall'Arci in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica

C'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980.

E c'erano sessantasette adulti e dodici bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Questa è la terribile verità che ci consegna la sentenza-ordinanza con la quale il giudice Priore chiude l'istruttoria sulla strage di Ustica.

Noi c'inchiniamo alla memoria di chi ha perso la vita e ci sentiamo di affermare che è stata colpita la dignità della nostra Nazione e la dignità di noi tutti cittadini. Con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, sono stati violati i confini della Patria, sono stati infranti i diritti di sicurezza delle linee di comunicazione, è stata spezzata la vita a cittadini innocenti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto.

Non si deve lasciare passare questo evento come uno dei tanti, seppur terribili, del nostro recente passato, con questo atto si è inciso più profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini.

Chiediamo al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, con comportamenti adeguati alla drammatica gravità del caso, di intraprendere iniziative di grande vigore a livello internazionale per fare piena luce sui fatti e ridare all'Italia la sua dignità di paese libero, integro nei suoi confini, tutelato nei collegamenti.

Dobbiamo altresì esprimere la nostra profonda indignazione nell'apprendere, dalla lettura della sentenza-ordinanza del giudice Priore, che alla trama per nascondere la verità su questa drammatica vicenda hanno in vari modi e a vari livelli partecipato innumerevoli dipendenti della pubblica amministrazione che hanno strapato personalmente e in profondità il vincolo di lealtà allo Stato e hanno con i loro comportamenti incrinato la possibilità di una serena fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Smascherare e colpire tutti gli indegni comportamenti è il solo modo per riaffermare la volontà di un corretto funzionamento di tutti gli apparati a tutela dei diritti dei cittadini.

Hanno finora aderito: Ambra Angiolini, Enzo Avitabile, Eugenio Bennato, Bernardo Bertolucci, Franco Califano, Valentino Castellani, Lella Costa, Toto Cutugno, Pina D'Erano, Leonardo Domenici, Irene Fargo, Sabrina Ferilli, Marco Ferradini, Gigi Finizio, Dario Fo, Peter Freeman, Albo Grassi, Monica Guerritore, Alessandro Kokocinski, Mimmo Locasciulli, Rosetta Loy, Maurizio Maggiani, Valerio Magrelli, Simona Marchini, Gianni Marsilli, Gianni Minà, Beppe Carletti e Nomadi, Leoluca Orlando, Paola Pitagora, Andrea Purgatori, Paola Quattrini, Franca Rame, Marco Risi, Red Ronnie, Francesca Sarvatele, Lina Sastri, Ettore Scola, Catherine Spaak e l'intera redazione di Harem, Alessandro Cogolo, Laura Dorigo, Duilia Favola, Manuela Fiorini de Rensis, Rossella Luchini, Fiorella Ravera, Anastasia Riscaldati, Shel Shapiro, Gaetano Sisto, Sergio Staino, Giannina Testa, Laura Valle, Monica Zaffarano, Antonella Spaggiari, Giunta Comunale di Reggio Emilia, Davide Rondino, Marco Paolini, Maurizio De Luca, Ruggero Sittoni, Claudio Casadio, Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie, Legambiente, Uisp, Udk, Udu.

Per adesioni: Arci fax 06/41609269

arci

